

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	09/05/2022	23	Crisi d'impresa alla svolta: iter negoziato più incisivo, allerta debiti anche dall'Inail <i>Claudio Ceradini</i>	2
-------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	09/05/2022	5	Ars, il miraggio del "club del proporzionale" <i>Mario Barresi</i>	4
SICILIA CATANIA	09/05/2022	4	Miccichè: Musumeci un fascista La replica: Attacco stupefacente = Musumeci, un fascista catanese Miccichè? Attacchi stupefacenti <i>Redazione</i>	5
SICILIA CATANIA	09/05/2022	5	Intervista a Agatino Cariola - Cariola: Non più prima del voto sei mesi per cambiare le regole <i>Ma B</i>	7
SICILIA CATANIA	09/05/2022	13	Troppi operai in nero e contratti inapplicati cantieri fuori controllo = Sos Cisl: Il lavoro nero dilaga nei cantieri oltre il 50% degli operai è privo di tutele <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	09/05/2022	6	Tasso di positività in risalita: è al 15,1% In autunno rischio di una nuova ondata = Tasso di positività in risalita al 15,1%, 40-50mila casi al giorno <i>Elisabetta Guidobaldi</i>	10
REPUBBLICA	09/05/2022	20	Il tabù inceneritore e il fallimento del modello M5S sui rifiuti = Il tabù inceneritori e il flop del modello 5S anche Raggi valutò di bruciare i rifiuti <i>Lorenzo Lorenzo D'albergo De Cicco</i>	11

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	09/05/2022	8	Governi regionali italiani tra i peggiori in Europa = Governi regionali, Italia tra i peggiori <i>Giuseppe Chiellino</i>	16
SOLE 24 ORE	09/05/2022	11	Scuole innovative, al Mezzogiorno il 42% dei fondi Pnrr = Scuole innovative, al Sud il 42% delle risorse del Pnrr <i>Eugenio Claudio Bruno Tucci</i>	18
SOLE 24 ORE	09/05/2022	5	Villette, il 110% resta in salita nel 2022 = Per le villette il superbonus resta in bilico dopo la proroga <i>Dario Cristiano Aquaro Dell'oste</i>	20

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/05/2022	5	AGGIORNATO - Villette, il 110% resta in salita nel 2022 = Per le villette il superbonus resta in bilico dopo la proroga <i>Dario Aquaro</i>	23
SOLE 24 ORE	09/05/2022	4	Test inflazione per la cedolare = Affitti, la delega fiscale blinda la cedolare secca Ma c'è il rebus inflazione <i>Cristiano Dell'oste</i>	26
LIBERO	09/05/2022	3	La lista dei Comuni che alzeranno le tasse = Ecco i Comuni dove l'Irpef salirà <i>Sandro Iacometti</i>	28



Caro-prezzi, Biriaco: «Musumeci revochi gara per la Ragusa-Catania»

CATANIA. Sulla gara per la Ragusa-Catania interviene Antonello Biriaco, presidente di **Confindustria Catania**: «Le vicende che riguardano la procedura di gara per l'affidamento dei lavori relativi al collegamento viario compreso tra gli svincoli di Chiaramonte e la "Ragusana" sono solo l'ultimo tassello di una serie di eventi che si sono innescati a causa del caro materie prime, su cui ancora non si è intervenuti in modo coerente e decisivo con l'unico risultato di mettere in ginocchio l'intero comparto dell'edilizia. In particolare, su questo collegamento viario si sta consumando un vero e proprio paradosso; abbiamo accertato, infatti, che la pubblicazione della gara d'appalto è avvenuta con un importo sottostimato, ancorché basato su un prez-

zario formalmente utilizzabile, ma di fatto non aggiornato alla luce dell'escalation dei prezzi delle materie prime. Questa condizione di fatto sta inibendo la partecipazione delle nostre imprese alla gara per l'impossibilità di sostenere l'aumento incontrollato dei costi che annullerebbe del tutto i ricavi. Parliamo di aumenti che solo per l'acciaio hanno determinato un'impennata del 70% dei costi, per il legname del 78% e per il bitume del 36%. Riteniamo, quindi, che sia fondamentale intervenire subito e chiediamo al presidente Nello Musumeci, nel suo ruolo di Commissario straordinario per la realizzazione della Ragusa-Catania, di procedere con la revoca della gara per consentire alle stazioni

appaltanti di aggiornare i prezzi e di renderli coerenti con i reali prezzi di mercato e per garantire alle imprese il loro diritto alla libera concorrenza».



Peso: 10%

Crisi d'impresa alla svolta: iter negoziato più incisivo, allerta debiti anche dall'Inail

In vigore il 15 luglio

**Il debitore deve allegare
alla domanda anche la bozza
del piano di risanamento**

**Anche l'Istituto per gli
infortuni sul lavoro dovrà
segnalare l'indebitamento**

Claudio Ceradini

Accesso più documentato, esperti profilati, misure protettive mirate e integrazione delle segnalazioni esterne sono le principali novità della composizione negoziata che, salvo sorprese, entreranno in vigore il prossimo 15 luglio. Sono infatti contenute nello schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva Insolvency (la 1023/2019), approvato in prima lettura dal Governo e ora all'esame delle commissioni parlamentari, che modifica il Codice della crisi e dell'insolvenza (Dlgs 14/2019).

Il nuovo decreto legislativo, oltre ad intervenire su molti fronti (si veda il Sole24ore del 18 marzo scorso), cambia stabilmente l'approccio alla gestione precoce della crisi sostituendo definitivamente il tanto discusso e mai nato sistema delle allerte (ad oggi rinviato al 31 dicembre 2023) con lo strumento della composizione negoziata, introdotto dal Dl 118/2021, con l'occasione sottoposto ad un pur

limitato restyling dopo che nei primi mesi di applicazione non ha sortito un grande successo.

Ecco le principali novità.

Accesso alla procedura

Per favorire la rapidità della negoziazione, la documentazione che il debitore dovrà allegare all'istanza di accesso alla composizione negoziata dovrà includere anche il progetto del piano di risanamento.

Inoltre, se la documentazione è

carente, prima di trasmettere al domanda alla commissione incaricata di nominare l'esperto, il segretario generale della Camera di commercio potrà chiedere al debitore di integrarla entro trenta giorni, decorso il quale l'istanza non verrebbe esaminata, potendo peraltro essere ripresentata. In questo modo si evita di onerare la commissione della verifica di completezza.

Individuazione degli esperti

Sarà integrata anche la documentazione richiesta agli esperti per l'accesso all'elenco: la domanda di iscrizione dovrà essere corredata da una scheda sintetica al fine di consentire l'individuazione e la nomina del candidato di volta in volta più adatto all'individuazione del percorso di risanamento. I contenuti della scheda dovranno essere precisati con decreto dirigenziale del ministero della Giustizia. Per accrescere la trasparenza, sul sito di ogni Camera di commercio sarà pubblicato anche l'elenco degli esperti, oltre che delle nomine. Il Dlgs precisa infine che l'esperto deve valutare non solo la completezza, ma anche la coerenza delle informazioni. È pleonastico, posto che la coerenza dei presupposti con le conclusioni è l'essenza del risanamento, ma è bene che l'esperto consideri attentamente che questo aspetto assumerà rilievo normativo.

Misure protettive mirate

In recepimento della Direttiva Insolvency e dei primi orientamenti giudiziali il Dlgs interviene anche sulle

misure protettive che possono essere chieste dal debitore per inibire ai creditori l'inizio e la prosecuzione delle azioni esecutive e cautelari e l'acquisizione di titoli di prelazione non concordati, a tutela di un percorso negoziale rapido e nel contempo al riparo dalle pur legittime iniziative individuali sul patrimonio del debitore.

Il Dlgs chiarisce che il debitore può chiedere protezione mirata e indirizzata ad alcuni creditori (o relative categorie) al fine di incidere su chi abbia dato corso ad iniziative suscettibili di compromettere la funzionalità del patrimonio e le concrete opzioni di risanamento.

Segnalazioni esterne.

Aumenta il numero dei creditori qualificati tenuti a segnalare all'amministratore il superamento di specifiche soglie di indebitamento. All'Inps, all'Agenzia delle entrate ed all'Agente della riscossione si aggiunge l'Inail, che dovrà effettuare la segnalazione quando il debito scaduto da più di novanta giorni supera i 5.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:42%

Individuazione dell'esperto

La richiesta di iscrizione all'elenco degli esperti per la conduzione della negoziazione con i creditori dovrà essere corredata anche di una scheda sintetica contenente informazioni utili a rendere più accurata l'individuazione del profilo adeguato dell'esperto che deve essere nominato dalla commissione istituita presso le camere di commercio dei capoluoghi di Regione

Ruolo dell'esperto

Il nuovo articolo 16, secondo comma, del Codice della crisi preciserà i compiti dell'esperto, che sarà tenuto ad esaminare la documentazione fornitagli sia sotto il profilo della completezza (potrà chiedere al debitore ed ai creditori ogni integrazione che riterrà necessaria o solo utile) sia sotto il nuovo profilo della coerenza rispetto alla soluzione ipotizzata

Accesso alla composizione

Prima di trasmettere l'istanza di accesso alla procedura alla commissione incaricata di nominare l'esperto, il segretario della camera di commercio potrà richiedere al debitore l'integrazione della documentazione presentata, concedendo un termine fino a trenta giorni. Nessuna novità invece per i rapidi tempi di nomina che dovrà avvenire entro i successivi cinque giorni lavorativi

Piani di risanamento

La documentazione da allegare all'istanza di ammissione alla composizione negoziata dovrà contenere oltre alla relazione sull'attività esercitata, al piano finanziario a sei mesi e alle iniziative da adottare anche la bozza del piano di risanamento redatto in base alla lista di controllo a cui già oggi fa riferimento il Codice della Crisi

Misure protettive limitate

La domanda di accesso alle misure protettive potrà essere limitata ad alcune iniziative intraprese dai creditori o ad alcune categorie di creditori, con il fine di trovare l'equilibrio tra le esigenze di mantenimento della funzionalità del patrimonio aziendale ed i diritti dei terzi. Confermata invece l'esclusione dalle misure protettive dei crediti dei lavoratori dipendenti

Centro di interessi all'estero

Nel procedimento per la conferma delle misure protettive il tribunale potrà assumere nuove informazioni dai creditori inclusi nell'elenco allegato al ricorso, e deciderà anche sulla base delle misure già concesse. Dalla proroga saranno esclusi i debitori che abbiamo trasferito all'estero il centro degli interessi principali (Comi) nei tre mesi anteriori alla presentazione dell'istanza

Chiusura della procedura

Al termine della composizione negoziata l'esperto sarà tenuto ad inserire nella piattaforma la propria relazione conclusiva e a comunicarla all'imprenditore ed al tribunale che dovrà dichiarare la cessazione degli effetti delle misure protettive. A questi oneri si aggiungerà quello di comunicare la conclusione della procedura al segretario della camera di commercio affinché proceda con l'archiviazione dell'istanza

Inail

L'Istituto Nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail) sarà incluso tra i creditori pubblici qualificati che devono segnalare al debitore il superamento di determinate soglie di debito. La soglia Inail è un debito superiore a 5mila euro scaduto da oltre 90 giorni. La segnalazione dovrà essere trasmessa al debitore entro 60 giorni

Ricapitalizzazione

Sarà confermata la sospensione degli obblighi di ricapitalizzazione e delle cause di scioglimento durante la composizione negoziata, che cesserà però con il provvedimento di inefficacia o revoca delle misure protettive. L'obiettivo è al fine di correlare più rigorosamente la deroga al tentativo di ristrutturazione



Peso:42%

IL RETROSCENA

Ars, il miraggio del "club del proporzionale"

Regionali. Il piano trasversale: «Ognuno si fa la sua campagna elettorale, poi il governatore lo eleggiamo in aula». Pranzo fra Miccichè e Cancellieri, che riunisce il M5S. Il dem Barbagallo pioniere, Lega e centristi allertati. «Ma non c'è più tempo»

MARIO BARRESI

La prova che sia più di una semplice suggestione alimentata dal chiacchiericcio da buvette di Palazzo dei Normanni, sta nel fatto che al tema il gruppo parlamentare del M5S martedì scorso ha dedicato una riunione *ad hoc*. «Ragazzi, qui sta tirando aria di proporzionale: dobbiamo farci trovare pronti», l'avvertimento di Giancarlo Cancellieri ai 15 ex colleghi dell'Ars. Il sottosegretario non fa più parte della squadra grillina di Sala d'Ercole, eppure continua a essere un ascoltato interlocutore. Soprattutto su argomenti delicati come l'emergente voglia (proibita) di modificare la legge elettorale delle Regionali, «facendo in modo che ogni partito si faccia la sua campagna elettorale da solo e poi il presidente della Regione ce lo eleggiamo in Assemblea».

Questo, in parole povere, il senso del discorso intavolato da Gianfranco Miccichè in un pranzo «quasi casuale, comunque fatto per parlare di ben altre cose». A Palermo, infatti, all'inizio della scorsa settimana il leader forzista incontra Cancellieri per discutere di un evento, patrocinato dall'Ars, che potrebbe avere come protagonista il musicista Lello Analfino, molto amico dell'esponente grillino. Ma, come succede in questi casi, si finisce per parlare soprattutto di politica. E sul piatto, condito dall'ormai incrollabile sogno di «un modello Draghi anche in Sicilia», il viceré berlusconiano mette anche «un discorso che in Assemblea sta prendendo sempre più piede»: la riforma proporzionale alle Regionali,

che azzererebbe la contesa nel centro-destra sulla ricandidatura di Nello Musumeci, contro cui si batte Miccichè, e allo stesso tempo renderebbe inutili le primarie giallorosse, aborrite da Cancellieri, da sempre convinto di «un allargamento al centro».

Il discorso fra i due commensali avviene in un momento non casuale. E cioè proprio quando a Roma Pd e M5S discutono di svolta proporzionale alle Politiche, corteggiando Matteo Salvini con la tentazione di isolare Giorgia Meloni. E nelle stesse ore, altra coincidenza tutt'altro che casuale, a Palermo si comincia a consolidare la convergenza di tutto il centrodestra su Roberto Lagalla. «Quelli del Pd sono terrorizzati», la comune constatazione. Cancellieri apprende che nel «club del proporzionale» ci sarebbe in prima linea Anthony Barbagallo, ma anche che «il discorso è avviato, oltre da noi di Forza Italia, anche con tutti i centristi e con alcuni della Lega». In effetti fonti dem, interpellate da *La Sicilia*, confermano che il segretario regionale ne ha discusso col suo partito, ma arrivando alla conclusione che «non ci sono più i tempi tecnici nemmeno per provarci, quindi inutile perdere tempo perché a novembre si voterà con l'attuale legge elettorale». Barbagallo è uno dei pionieri della frontiera proporzionale alla Regione. Poco più di un anno fa ne parlò anche con Luca Sammartino (all'epoca renziano e oggi con la Lega), condividendo un approfondimento sull'iter necessario.

Lo stesso Cancellieri, come raccontano i presenti alla riunione grillina sul tema, «è stato molto laico, non ha

espresso il suo parere: ci ha voluti soltanto mettere in guardia su una cosa che bolle in pentola, con l'avvertimento che qualcuno pensava pure di provare a infilare una norma nella finanziaria». Il gruppo del M5S non s'è riscaldato, qualcuno ha messo in guardia sui rischi di «andare contro il sentiment dei cittadini, che si rivolterebbero contro chi provasse a cancellare l'elezione diretta del governatore». Altri, più realisti, si sono limitati all'attendismo: «Vediamo che succederà a Roma».

Ma il dossier - ormai più un «miraggio» che un'ipotesi praticabile prima dell'ormai imminente scadenza elettorale - continua girare nei corridoi dell'Ars. «C'è stato soltanto un pour parler fra addetti ai lavori: non ci sono più i tempi», ammette l'autonomista Roberto Di Mauro. Stessa conclusione a cui arriva un altro arguto esponente del centrodestra. Con una postilla: «Tanto, con tre candidati e Cateno De Luca così forte, non c'è bisogno di cambiare legge per capire che, dopo l'elezione diretta del prossimo presidente, la prossima maggioranza si dovrà costruire con un accordo bilaterale all'Ars». Come dire: è già pronto il «proporzionale alla siciliana».

Twitter: @MarioBarresi

L'ATTUALE SISTEMA

Presidente della Regione
eletto direttamente dai cittadini
70 deputati dell'Ars
62 eletti col sistema proporzionale
in 9 collegi provinciali (sbarramento
del 5% regionale per le liste)
1 il miglior perdente fra i candidati
governatori
7 dal "listino" del governatore eletto
(premio di maggioranza)



Peso: 33%

ALL'ARS LA VOGLIA (PROIBITA) DI PROPORZIONALE —

Miccichè: «Musumeci un fascista» La replica: «Attacco stupefacente»

MARIO BARRESI E ALTRI SERVIZI pagine 4-5



IL CASO POLITICO

«Musumeci, un fascista catanese» «Miccichè? Attacchi stupefacenti»

Centrodestra. Raffica di prese di distanza dai toni delle “picconate” del leader forzista

CATANIA. «Musumeci? Mai più. Guardi». Così in un'intervista a *La Stampa* il presidente dell'Ars e coordinatore di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Miccichè, aggiungendo: «Cinque anni fa subimmo un'imposizione. Ma a condizione che non si ricandidasse». Per il coordinatore di Forza Italia in Sicilia, Nello Musumeci «odia partiti, parlamento, stampa: “Di lei si occuperanno ben altri palazzi”, ha detto a un deputato dell'opposizione (Luca Sammartino, all'epoca renziano, ora con la Lega, ndr). D'altronde è coerente: lui è pur sempre un fascista catanese», dice solcando la differenza con Palermo «troppo nobile e intellettuale per il fascismo». Miccichè spiega che non lo vogliono nemmeno i centristi: «Cuffaro e Lombardo sono pronti ad andare con il Pd, se c'è Musumeci». E prosegue dicendo che non lo vogliono «nemmeno quelli di Fratelli d'Italia! Siamo tutti matti?». Meloni però lo difende. «Da fascista qual è, si è accodata a La Russa, fascista siciliano come Musumeci». L'accordo sul Comune di Palermo è il viatico per la Regione? «Macché. Berlusconi mi ha detto: fai la mossa del cavallo e chiudi sul

Comune sul loro candidato. Fatto, frendocene della signora Meloni che ci vuole distruggere tutti. Ma Musumeci non passerà. Mai». E se Meloni andasse da sola? «È fortissima, ma qui non si fanno colpi di mano. Vuole diventare il capo della destra europea dopo la Le Pen, trattando con quella americana. L'ho vista a Milano. Io ero a Fiumicino nel '95. Una vera svolta. Fini era più avanti di lei oggi».

Miccichè in mattinata fa una parziale retromarcia. «Ho già inviato un messaggio al presidente Musumeci e alle altre personalità citate in questa intervista garantendoli di non avere mai usato questi toni nei loro confronti, né fatto queste affermazioni. Il fatto che io non consideri Musumeci il miglior candidato (alla Presidenza della Regione, ndr) è un conto, ma questi toni non mi appartengono e non mi sarei mai permesso di utilizzarli».

Dal governatore nessuna reazione ufficiale per tutto il giorno. Soltanto in serata, ospite di “Il Punto” su Telecolor, Musumeci risponde a modo suo alla sollecitazione: «L'intervista? Non l'ho letta. ho visto solo il titolo. Ma chi

l'ha letta mi parla di attacchi stupefacenti, nel senso che provocano stupore». E poi soltanto qualche passaggio improntato al bon ton sulla ricandidatura che spacca il centrodestra: «Affido ai partiti il compito di fare chiarezza». È sull'accerrimo nemico forzista soltanto una precisazione («Io ho rispetto del presidente del Parlamento più antico del mondo e spero che anche il presidente Miccichè abbia lo stesso rispetto del Parlamento più antico del mondo») e una stoccata: «Era presente alla presentazione di Lagalla candidato, poi quindici giorni dopo era presente alla presentazione di Cascio...».

Ma, al netto della smentita, ormai la



Peso: 1-8%, 4-44%

frittata è fatta. Il più duro e tempestivo è il forzista Gaetano Armao, che su Fb parla di «toni incontinenti, scomposti ed inadeguati, oltre che totalmente falsi» di Miccichè, che «è incompatibile con ruolo che svolge, che impone sobrietà, equilibrio e senso delle Istituzioni». Per Armao «quel che accade oggi determina un punto di non ritorno». Nel pomeriggio anche un altro big regionale di Forza Italia si esprime: «Purtroppo - afferma Marco Falcone - Miccichè appare incattivito, in preda allo squilibrio politico, circostanze che lo rendono sempre meno idoneo ai ruoli che ricopre».

Fra gli alleati Ignazio La Russa coglie la palla al balzo: «Accolgo di buon grado la completa smentita di Miccichè che mi ha telefonato per scusarsi. Sono certo che Gianfranco è stato travisato, infatti nessun esponente politico cosciente e non disturbato potrebbe sottoscrivere quel testo contrario ad ogni logica umana e politica». Per il senatore di Fdi «se la smentita può risolvere il problema dei rapporti personali, l'articolo impone però un pronto chiarimento politico, reso necessario

anche dall'improvvido coinvolgimento nell'articolo di Silvio Berlusconi, descritto arbitrariamente come consapevole e coinvolto in una strategia che non gli appartiene utile a danneggiare gli alleati».

Prese di distanza anche dagli alleati più freddi sulla ricandidatura di Musumeci. Raffaele Lombardo, ad esempio, invita Miccichè: «alla temperanza, a non più insultare il presidente della Regione, a non picconare la coalizione di centro-destra». Così, ancora, il leader autonomista «Devo precisare che non andrò con nessun partito e auspico che il Mpa, che si trova nel "perimetro" del centro-destra, possa partecipare ad un ragionamento costruttivo sulla prospettiva. Anche perché non si rivivano le fasi convulse, comunque istruttive, che hanno preceduto la convergenza sulla candidatura del professore Lagalla a sindaco di Palermo». Anche dal versante leghista la reazione critica di Francesco Scoma: «È evidente la volontà di spaccare il centrodestra, partendo dalla Sicilia». Le dichiarazioni dimostrano «la poca lucidità che continua ad avere Miccichè, giorno dopo giorno sono sempre più gravi e inaccettabili le sue affermazioni».

Sull'altro fronte, invece, c'è chi cavalca le parole del leader forzista. Per il deputato dem Carmelo Miceli Miccichè va coinvolto: il centrosinistra «dovrebbe creare le condizioni per portarlo a essere coerente con le sue affermazioni. E se fossi io a dirigere la baracca lo inviterei ad un tavolo per rompere con la peggiore destra fascista di sempre». E un altro Miceli - Franco, candidato sindaco a Palermo - contrattacca: «Condivido il giudizio di Miccichè. Osservo soltanto che sta sostenendo la candidatura a sindaco di uno degli assessori di Musumeci. È palese che non lo sta facendo volentieri, ma in fin dei conti Miccichè non ha saputo tenere il punto e ha finito per sostenere il candidato imposto da chi lui stesso giudica fascisti».

IL GOVERNATORE. Il presidente



abbia più rispetto per il Parlamento più antico del mondo. Affido ai partiti il compito di fare chiarezza

IL PRESIDENTE DELL'ARS. Mai



più ricandidato. Odiati partiti, parlamento, stampa. Se c'è lui, Cuffaro e Lombardo vanno col Pd



Gianfranco Miccichè



Nello Musumeci



Peso: 1-8%, 4-44%



Cariola: «Non più prima del voto sei mesi per cambiare le regole»

Professore Cariola, se l'Ars volesse cambiare la legge elettorale potrebbe farlo senza un via libera "costituzionale" dal parlamento nazionale?

«Assolutamente sì. Lo statuto siciliano è legge dello Stato e non della Regione, addirittura legge costituzionale. Ma dal 2001, come per le altre Regioni speciali e le province autonome, si distingue tra la parte dello statuto che riguarda le materie, ossia ciò che la Regione può fare, e la forma di governo, cioè elezione dell'Ars e del presidente, nomina degli assessori, rapporti tra loro. Per modifiche sulle prime si richiede una legge costituzionale adottata dal parlamento nazionale. Sulla parte organizzativa, invece, ogni Regione decide a mezzo di un atto che si chiama legge statutaria. Ciò vale anche per la Sicilia».

Ma l'elezione diretta del governatore è un unicum di tutte le regioni.

«Nel 2001 la riforma statutaria del 1999 fu estesa alle Regioni ad autonomia speciale. Anche per la Sicilia si prevede l'elezione diretta del presidente della Regione. Rimane un legame, non solo di contestuale legge elet-

torale anche per il cosiddetto "listino", con l'Ars. La quale può approvare una mozione di sfiducia che può sfociare in nuove elezioni per la stessa Ars e per il presidente, che a sua volta può dimettersi e far sciogliere così l'assemblea per andare alle urne».

Quale percorso è previsto all'Ars per cambiare le regole del gioco?

«La legge elettorale può essere modificata a maggioranza assoluta dei componenti l'Ars (36 deputati su 70, ndr) e può essere sottoposta a referendum se lo richiede 1/5 dei membri dell'assemblea (14 deputati, ndr) oppure 1/50 degli elettori siciliani. Se la legge fosse approvata a maggioranza dei due terzi (47 deputati, ndr), la richiesta potrebbe provenire da 1/30 degli elettori. In concreto ciò significa che si approva la legge elettorale e si deve attendere tre mesi il potenziale referendum. Se qualcuno presentasse la richiesta, occorre svolgerlo in un arco temporale che si svolge di fatto in due-tre mesi. L'iter di modifica della legge elettorale, insomma, non impiega meno di sei mesi».

Insomma, nessuna speranza per i "proporzionalisti last minute" del-

l'Ars di farcela per questa tornata...

«So di far la parte del grillo parlante, ma da anni insisto perché alle regole istituzionali, che sono comuni a tutte le parti in lizza, non si pensi all'ultimo, sulla base delle contingenze del momento, ma a seguito di un dibattito che coinvolga alla fine le forze sociali e gli elettori. Non mi illudo sul funzionamento dei sistemi politici e so che i meccanismi di responsabilità non sempre funzionano, specie da noi; ma almeno bisogna pur informare gli elettori di quanto si propone a livello istituzionale. Un esempio per tutti? È stato ridotto il numero dei deputati dell'Ars da 90 a 70, ma la legge elettorale non è mai stata adeguata...».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

MODI E TEMPI. L'Ars può scegliere



da sola il proporzionale, ma poi un referendum regionale. Ecco i limiti delle riforme last minute



Costituzionalista
Agatino Cariola, 60
anni, docente di
Diritto
costituzionale
all'Ateneo di
Catania, avvocato e
consulente di enti
pubblici e imprese



Peso: 19%

**CATANIA****«Troppi operai in nero
e contratti inapplicati
cantieri fuori controllo»**

Allarme della Cisl sulla carenza di regole e sicurezza nel settore edile, oltre alla questione dei costi dei materiali. Sollecitato un tavolo per garantire controlli più efficaci.

SERVIZIO pagina III

**Sos Cisl: «Il lavoro nero dilaga nei cantieri
oltre il 50% degli operai è privo di tutele»**

**Allarme lanciato
dal sindacato anche
per contratti anomali
e costo dei materiali
«Urgente rafforzare
i controlli»**

«Constatiamo con grande preoccupazione l'increscioso aumento di lavoro nero e irregolare nel settore edile di Catania e provincia». A lanciare l'allarme Pippo Famiano, reggente della Filca Cisl Catania e Rosario Di Mauro, che aggiungono: «Oltre il cinquanta per cento dei lavoratori presenti nei cantieri, sia pubblici che privati, lavora in grigio o in nero senza tutele previdenziali ed assicurative. In media un lavoratore in nero è presente in ogni cantiere, che diventa sempre più una giungla dove preoccupa anche l'altro drammatico dato dell'alta percentuale di lavoratori, percettori del reddito di cittadinanza, che continuano a lavorare in nero. Non possiamo poi continuare ad avere nei cantieri la presenza di lavoratori con contratti di lavoro diverso da quello edile, il cosiddetto dumping contrattuale. Nei cantieri edili troviamo infatti muratori, carpentieri e ferraioli assunti con il contratto dei metalmeccanici, dei servizi o addirittura agricoli per evitare il versamento della Cassa Edile e per pagare salari inferiori a quelli spettanti per il lavoro

svolto. Altra piaga dilagante è quella dei lavoratori regolarmente assunti con il contratto dell'edilizia che si ritrovano a fine mese con una busta paga più leggera, in quanto le ore dichiarate sono inferiori a quelle lavorate o il mancato rispetto del contratto di lavoro edile. Per non parlare, poi, delle forme anomale di lavoro, quali il continuo ricorso ai contratti part time, utilizzati spesso per travisare lavoro a tempo pieno, o l'utilizzo delle agenzie interinali dove è quasi impossibile la tracciabilità del cantiere o ancora peggio l'utilizzo difforme del contratto edile. Non è più accettabile - concludono - constatare la carenza di controllo da parte degli organi ispettivi, che non dispongono di sufficienti risorse economiche e di personale, che determina il proliferare delle irregolarità nei cantieri e il venir meno delle tutele contrattuali legati alla sicurezza e ai trattamenti economici, nei confronti dei lavoratori». Chiede un immediato intervento delle istituzioni il segretario regionale della Filca Cisl Sicilia, Paolo D'anca: «È urgente affrontare que-

sta emergenza, l'Ispettorato del lavoro si faccia carico di costituire immediatamente un tavolo tecnico permanente con le organizzazioni sindacali, Inps, Asl, Inail e Cassa Edile. Siamo reduci dal successo per la firma di un ottimo contratto nazionale, che contro chi sostiene che serve un salario minimo per tutte le categorie, ha dato dignità ai nostri lavoratori. Occorre inoltre potenziare i controlli e garantire un tariffario nazionale che blindi i prezzi dei materiali per evitare ogni tipo di speculazione, che taglieggia imprese e consumatori».



Peso: 11-1%, 13-24%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 09/05/22

Edizione del: 09/05/22

Estratto da pag.: 11, 13

Foglio: 2/2



Peso: 11-1%, 13-24%

**Inchiesta**

Il tabù inceneritore e il fallimento del modello M5S sui rifiuti

di **Lorenzo D'Albergo**
Lorenzo De Cicco
e **Luca Pagni**

Non bruciate i rifiuti. Il «no» al nuovo inceneritore di Roma è la madre di tutte le battaglie 5 Stelle. «La condizione per stare nel governo», minaccia Conte.

● alle pagine 20 e 21



L'inchiesta

Il tabù inceneritori e il flop del modello 5S Ma anche Raggi valutò di bruciare i rifiuti

di **Lorenzo d'Albergo, Lorenzo De Cicco e Luca Pagni**

Non bruciate i rifiuti. Il «no» al nuovo inceneritore di Roma è la madre di tutte le battaglie 5 Stelle. «La

condizione di permanenza nel governo», minaccia Giuseppe Conte. Perché «bruciare l'immondizia è la negazione dell'economia circolare», lo fiancheggia Beppe Grillo. Ma proprio i grillini,



Peso: 1-5%, 20-97%, 21-49%



oggi in guerra con il sindaco dem Roberto Gualtieri, durante la disgraziata prova al comando della Capitale di Virginia Raggi valutarono in gran segreto, tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, la realizzazione di un nuovo, colossale termovalorizzatore: 600 mila tonnellate l'anno di pattume da gettare nei forni e convertire in energia. Lo rivelano documenti riservati di cui *Repubblica* è in possesso e le testimonianze di ex assessori e dirigenti dell'era Raggi.

Atti e veleni che confermano le contorsioni del Movimento durante l'esperienza in Campidoglio. Una fase in cui valse tutto e il suo contrario – compreso il «no» alla discarica convertito in «sì» a Capodanno 2020 e di nuovo in «no» a maggio 2021 a causa di grane giudiziarie – con il risultato di trasformare in soli 5 anni l'intera città in un monumento di sudicerie, topi e cinghiali.

Le stesse contraddizioni investirono anche il M5S nazionale. Sotto il governo gialloverde, il ministero dell'Ambiente guidato dal generale Sergio Costa, gradito ai grillini e fiero oppositore degli inceneritori, nell'aprile 2019 sfornò un parere al piano rifiuti della Regione Sicilia che andava contro la seconda stella del Movimento, quella che simboleggiava l'ecologia integrale. L'atto inseriva almeno due termovalorizzatori nel futuro della Sicilia. Quando l'intoppo affiorò sulle cronache nazionali, il dicastero di Costa fu costretto alla retromarcia e l'incidente fu imputato a un funzionario fedifrago.

A Roma, invece, non c'è nessun tecnico da impallinare. Come si scopre oggi, è stata sempre la politica a flirtare con l'idea di realizzare un inceneritore in città. Il primo a proporglielo a Raggi, Massimo Colomban, vicino a Casaleggio jr e assessore alle Società partecipate dal settembre 2016 all'ottobre 2017. Da quella poltrona esercitava il controllo su Ama, l'azienda della nettezza urbana del Campidoglio. Da lì, racconta, «ipotizzai un termovalorizzatore, ma a quei tempi trovai solo un muro di gomma. Un pezzo del Movimento era per il «no» a qualsiasi forma di sviluppo, vedeva solo i lati negativi di questi impianti. Poi mandavano i tir inquinanti carichi di immondizia in giro per l'Italia, anche verso altri inceneritori, ma lontano da Roma». Sulle ragioni della testardaggine di Raggi, Colomban azzarda: «Il sindaco grillino di Parma, Federico Piza-

rotti, all'epoca aveva rotto da qualche mese con il Movimento, proprio sulla questione dell'inceneritore. È possibile che Raggi non volesse fare la stessa fine». Visti i rapporti già plasticamente ruvidi con i vertici stellati.

Un secondo tentativo di realizzare l'inceneritore fu portato avanti qualche anno più tardi, quando la ricetta grillina, alla prova della realtà, si era già mostrata un bluff: la differenziata, che avrebbe dovuto galoppare fino al 70% entro il 2021, quasi 30 punti percentuali in 5 anni, non è cresciuta nemmeno di 3. Nel 2020 è retrocessa clamorosamente dal 45% al 43,8%. Poi si è assestata attorno al 46%. Allo stesso tempo, la produzione dei rifiuti è invece esplosa. Risultato: pile d'immondizia agli angoli delle strade, cassonetti stracolmi, ratti, cinghiali. E costi esorbitanti per i romani: la capitale spende circa 200 milioni all'anno per portare fuori da Roma e dal Lazio la sua spazzatura.

Non è un caso, allora, l'attivismo dei vertici del Comune stellato. Si cercano soluzioni. Disperate. Pinuccia Montanari, amica di vecchia data di Beppe Grillo e assessore all'Ambiente di Raggi dal dicembre 2016 al febbraio 2019, ricorda che alla fine del suo mandato «in giunta c'era chi vedeva con favore discariche e inceneritori». E ripescò un sms che le spedì Gianni Lemmetti, assessore con la delega alle Partecipate dopo Colomban, critico, addirittura sprezzante rispetto alla linea del «no» agli impianti tradizionali, incarnata in Comune proprio da Montanari, in asse con l'amico Beppe. «Lemmetti mi scrisse: *venditori di fumo. Troppa università e poca discarica*».

Ma sono soprattutto le carte a parlare. Due documenti riservati, tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, rivelano che il Campidoglio grillino discusse eccome la realizzazione di un termovalorizzatore. Il primo atto è datato 16 dicembre 2019. È una «bozza riservata» sulle «linee guida del piano industriale di Ama». A spedire il documento al Comune è Stefa-

no Zaghis, amministratore delegato di Ama e manager di stretta fiducia di Raggi, che lo ha nominato poco

prima, a ottobre 2019, e che rimarrà in carica fino all'insediamento di Roberto Gualtieri. Il piano illustra tre diversi scenari per traghettare Roma fuori dalle secche dell'emergenza. Il terzo punto prevede la realizzazione di un «impianto di incenerimento con recupero di energia», un termovalorizzatore appunto,

con una piccola «discarica per rifiuti pericolosi (per smaltire le ceneri volanti) di minore dimensione».

Parola più, parola meno, è esattamente la soluzione avversata oggi da Beppe Grillo, rilanciata dalla grancassa della propaganda 5 Stelle: «Bruciare i rifiuti è la negazione dell'economia circolare – scrive l'ex comico nell'ultimo post sul blog – a maggior ragione se si pensa che quest'impianto avrà bisogno comunque di una discarica per smaltire le ceneri prodotte dalla combustione».

In Campidoglio tutto fecero tranne che cestinare il piano, inceneritore compreso. Lo svela il secondo documento riservato, stavolta su carta intestata di Roma Capitale e più precisamente del dipartimento Ambiente. Un ufficio in quel momento sprovvisto di assessore, quindi gestito dalla sindaca Raggi. Il report è datato 20 gennaio 2020. E, annotava la manager allora a capo della direzione Rifiuti, quel piano è stato prima discusso in Campidoglio per poi diventare oggetto «di valutazione da parte del Gabinetto della sindaca».

Insomma, il termovalorizzatore è finito sul tavolo di Raggi come ipotesi più che concreta. Nelle osservazioni del Comune non si rintracciano critiche all'inceneritore che, viene specificato, arriverebbe a trattare «600 mila tonnellate l'anno dal 2024». Anzi, si legge sempre nelle carte del Campidoglio, l'inceneritore «garantirebbe all'Ama l'autosufficienza nella chiusura del ciclo, con





un risparmio dichiarato dall'azienda di circa 75 milioni di euro l'anno». L'unica pecca individuata dalla relazione è indipendente dalla volontà del Comune: «Il piano dei rifiuti regionale non prevede nuovi impianti di termovalorizzazione». Un ostacolo che Gualtieri ha superato chiedendo al governo poteri speciali, concessi con il decreto Aiuti, non votato in polemica dai ministri 5S.

Se i grillini nel 2020 non avallano l'inceneritore di Roma, spiega un ex dirigente del Comune, fu più per ragioni logistiche che per altro: a quel punto mancava un anno e mezzo alle urne. E per realizzare il termovalorizzatore ce ne sarebbero voluti almeno due. «Non avrebbe avuto senso scalfire un totem del grillismo per una soluzione che si sarebbe concretizzata solo dopo il voto».

Le bizzze dei 5S sui termovalorizzatori riguardarono però anche un altro impianto, quello di San Vittore, già attivo e di proprietà Acea (controllata al 51% dal Campidoglio). In una delle riunioni più accese, l'inceneritore in provincia di Frosinone portò addirittura a un accenno di rissa. Scazzottata sfiorata, come ricorda Marco Cacciatore, consigliere regionale del Lazio ex M5S, ora tra le fila di Europa Verde: «Mentre i colleghi grillini in Regione erano nettamente in contrasto con l'aumento delle capacità di incenerimento di San Vittore, duole ricordare che i 5 Stelle in Campidoglio erano su ben altre posizioni. È con loro che Acea ha chiesto l'ampliamento del proprio impianto. Gli feci notare quello che stavano facendo, un vergognoso tradimento dei valori del Movimento, ma nessuno mosse un dito per bloccare l'iter». La quarta linea del termovalorizzatore è stata autorizzata qualche mese fa dalla Regio-

ne. Una scelta che non ha soltanto un peso politico. Gli investimenti sugli inceneritori hanno una loro ricaduta economica di non poco conto, ancora più accentuata con la crisi

energetica prima e lo scoppio del conflitto russo-ucraino poi. Di fatto, se l'Italia costruisse i 4-5 impianti di cui avrebbe bisogno per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione eu-

ropea al 2035 (differenziata al 65% e conferimento in discarica non oltre il 10%) potrebbe sostituire fino al 5% delle importazioni annue di gas dall'estero. Lo sostiene uno studio

presentato nel marzo scorso da Utilitalia, l'associazione che raccoglie le imprese dei servizi pubblici e che si occupano di energia, acqua e ovviamente smaltimento dei rifiuti. Co-

me si arriva a questo calcolo? Intanto, va detto che già ora i 38 inceneritori (di tutte le taglie) attivi nel nostro Paese producono ogni anno circa 6,7 megawattora di energia elettrica, pari al 2,2% del fabbisogno nazionale. Ma per raggiungere gli obiettivi di Bruxelles occorre che negli impianti finiscano altri 2,7 milioni di tonnellate annue di rifiuti, che potrebbero produrre una volta bruciati un potere calorifico equivalente a 2,35 miliardi di metri cubi di gas. Il che corrisponde al 3% delle importazioni.

A questo bisogna aggiungere un altro 1,5% di importazioni equivalenti, se consideriamo il potenziale del biometano che può essere prodotto dai rifiuti organici. Per dare un'idea, tra il gas degli inceneritori che mancano all'appello e con nuovi impianti per il biogas, si potrebbe soddisfare il fabbisogno di energia di almeno 2,1 milioni di famiglie all'anno. Una dotazione di termovalorizzatori porterebbe un altro vantaggio economico: la riduzione della Tari, la tariffa che ogni cittadino paga per lo smaltimento dei rifiuti. Il fatto che vada in discarica ancora il 21% dei rifiuti italiani (con percentuali doppie nelle regioni del Meridione) costa agli italiani che non sono dotati di inceneritori 75 milioni all'anno di extracosti. È il prezzo che viene pagato per il cosiddetto "turismo" dei rifiuti: perché non tutti i Comuni hanno discariche a disposizione (o le hanno ormai chiuse da tempo) e sono costretti a far viaggiare i rifiuti verso i termovalorizzatori al Nord. In tutto, si spostano per la penisola più di 2,7 milioni di tonnellate all'anno. Secondo un'altra statistica, il 10% dei rifiuti prodotti nel nostro Paese non viene smaltito nella regio-





ne di provenienza. Poi ci sono gli extracosti che pesano sulle tasche di tutti gli italiani. Perché i ritardi nella chiusura delle discariche hanno portato l'Unione europea a sanzionare l'Italia: la violazione delle direttive comporta multe complessive arrivate a 70 milioni di euro ogni anno. Il panorama potrebbe sembrare negativo per l'Italia. In realtà, anche sullo smaltimento della spazzatura si conferma il quadro di un Paese diviso in due, con le regioni settentrionali che hanno medie di smaltimento e di riciclaggio dei rifiuti che competono con il Nord Europa.

Ma anche il Meridione ha le sue eccezioni. È il caso del termovalorizza-

tore di Acerra, che si occupa dello smaltimento di rifiuti di un'ampia zona della provincia di Napoli. A gestirlo è A2A, l'utility controllata dai comuni di Milano e di Brescia uno dei primo operatori a livello nazionale con l'emiliana Hera. Dalla Lombardia non hanno solo portato la tecnologia dei termovalorizzatori, ma anche un esperimento che - di fatto - è una risposta alle paure di chi teme ricadute negative per l'ambiente dai fumi degli impianti. Nei terreni attorno all'impianto di Acerra è stato replicato l'esperimento "ecologico" già sperimentato ai piedi dell'inceneritore di Brescia con l'installazione di alcune arnie. Le api

vengono considerate come "sentinelle" per la qualità dell'ambiente circostante. Producono all'anno circa 70 chili di miele, regolarmente certificato. Lo sa bene Carlo Calenda. Il leader di Azione da candidato sindaco, vasetto di miele alla mano, visitò proprio il termovalorizzatore di Acerra. Oggi è il primo sostenitore dell'inceneritore di Gualtieri. Ne rivendica la paternità. E su Twitter rintuzza le uscite di Conte e Grillo contro l'impianto che Raggi aveva invece preso seriamente in considerazione.

Le contraddizioni del Movimento sullo smaltimento tra piani segreti in Campidoglio, caso Pizzarotti e dietrofront in Sicilia

75

Le multe

L'Italia paga ogni anno un totale di 75 milioni per la violazione delle direttive sulle discariche

65%

Obiettivo riciclaggio

Le direttive introdotte nelle norme fissano il riciclaggio al 65 per cento

70

I costi

Il trasporto dei rifiuti dalle regioni senza inceneritori ammonta a 70 milioni di euro

10%

Utilizzo discariche

Altro obiettivo: riduzione del ricorso alla discarica al di sotto del 10%



▲ **Federico Pizzarotti**
Sindaco di Parma dal 2012, ex grillino, primo eletto per il M5S



▲ **Virginia Raggi**
È stata sindaco di Roma in quota 5Stelle dal 2016 al 2021

I termovalorizzatori in Italia

Numero di impianti per Regione



▲ **Beppe Grillo**
Per lui, bruciare i rifiuti è "negare l'economia circolare"



▲ **Roberto Gualtieri**
Ex ministro dell'Economia, nel 2021 sale al Campidoglio



Peso: 1-5%, 20-97%, 21-49%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA



◀ L'impianto

Nella foto a fianco, il termovalorizzatore di Acerra, Comune della città metropolitana di Napoli



Peso: 1-5%, 20-97%, 21-49%



La classifica GOVERNI REGIONALI ITALIANI TRA I PEGGIORI IN EUROPA

di **Giuseppe Chiellino**

Tutte le regioni italiane, con la sola eccezione della provincia di Trento, sono sotto la media Ue per qualità istituzionale. Calabria e Campania in fondo alla classifica, ma anche il Nord non brilla.

— a pagina 8

Governi regionali, Italia tra i peggiori

Indice Ue di qualità istituzionale. Corruzione, applicazione dello Stato di diritto e burocrazia efficiente i tre indici che «condannano» Calabria e Campania, subito dopo Bucarest. Ma al Nord si salva solo Trento. Primo in classifica l'arcipelago delle Åland (Finlandia)

Giuseppe Chiellino

La regione della capitale rumena, Bucarest Ilfov, è la peggiore. Ma appena sopra ci sono la Calabria e la Campania. Ancora una brutta figura europea delle regioni italiane, questa volta nella mappa dell'indice europeo 2021 sulla qualità istituzionale. Risalendo nella classifica, dopo una decina di regioni bulgare, rumene, ungheresi e qualche greca, ancora nomi italiani, la Basilicata e qualche posizione più su la Sicilia e la Puglia, quasi appaiate.

Solo un nome italiano è sopra (di un soffio) alla media Ue, la Provincia di Trento (a 0,01, il valore medio è zero). La Calabria, per dare l'idea delle distanze, è a -2,09 mentre in cima alla classifica c'è l'arcipelago delle Åland, provincia autonoma finlandese con meno di 30 mila abitanti, a +2,28.

Nelle prime posizioni, con punteggi tra 1,6 e 1,7, si collocano le regioni danesi, alcune finlandesi e svedesi, compresa la regione di Stoccolma e alcune amministrazioni olandesi. A ridosso della fascia di "eccellenza" ci sono diversi Länder tedeschi. Dalla mappa qui accanto è evidente una spaccatura diagonale quasi perfetta tra i territori del Sud-Est della Ue, con una qualità inferiore alla media, e quelli dei Paesi nordoccidentali che secondo l'indice hanno istituzioni migliori.

Gli indicatori

L'indice è frutto di un'intensa attività di ricerca dedicata da vent'anni alla valutazione comparativa della qualità istituzionale nei diversi Paesi e più di recente all'interno dei Paesi stessi. È la prima misura che consente di confrontare la qualità della governance nelle regioni europee e si basa su tre indicatori: corruzione, applicazione imparziale dello Stato di diritto ed efficacia della burocrazia pubblica. La qualità istituzionale è considerata «un concetto ampio e multidimensionale che comprende la fornitura di servizi imparziali e di alta qualità, e un basso grado di corruzione» spiega l'ottavo rapporto della Commissione europea sulla politica di coesione che dedica un ampio capitolo all'indice elaborato dall'Università di Göteborg. Istruzione, sanità e applicazione della legge sono le politiche su cui il sondaggio accende i riflettori per indagare la percezione che i cittadini hanno dei livelli di corruzione, la qualità della burocrazia e l'imparzialità. Si tratta di un indice a cui Bruxelles attribuisce molta importanza perché, spesso, a valori bassi corrisponde una ridotta capacità di utilizzare le risorse pubbliche, nazionali ed europee, e di conseguenza una forte difficoltà ad innescare processi di sviluppo.

Le altre italiane

Tornando alle regioni italiane, quelle piazzate meglio dopo Trento (e comunque tutte sotto la media Ue) sono il Friuli Venezia Giulia (-0,06), il Veneto e Bolzano.

A seguire Toscana ed Emilia-Romagna, mentre è abbastanza deludente il dato della Lombardia che con un indice di -0,81 è la peggiore del Centro-Nord, è nettamente staccata dal Piemonte (-0,52) e si piazza dietro Marche, Umbria e Liguria. Probabilmente ha pesato anche la pandemia che nella fase iniziale ha colpito pesantemente la regione considerata locomotiva del Paese, ma nel quadriennio 2017-2021 è stata anche l'unica regione italiana in cui l'indice ha subito un peggioramento. Nello stesso periodo è migliorato in Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo e a Bolzano, mentre è rima-



Peso: 1-2%, 8-53%



sto stabile in tutte le altre regioni. L'Italia è anche tra i Paesi che registrano differenze regionali significative, insieme a Spagna, Belgio, Irlanda, Polonia, Francia e Slovenia. Nei Paesi nordici, invece, i divari sono molto più ridotti.

La fiducia verso i governi locali

Nel rapporto della Commissione si esamina anche il livello di fiducia dei cittadini nei confronti delle amministrazioni nazionali e locali. La buona notizia per l'Italia è che tra il 2013 e il 2021 la percentuale di popolazione che ha fiducia nel governo è aumentata, sia a livello nazionale che locale. Ma rispetto ai cittadini degli altri Paesi eu-

ropei, nel 2021 gli italiani restavano ancora molto scettici nei confronti delle istituzioni: meno di un terzo esprimeva fiducia sia nei confronti del governo nazionale sia verso quello della propria regione. Nel caso delle amministrazioni locali, solo gli ungheresi sono più sfiduciati degli italiani.

L'importanza del confronto

Indici come questo sono spesso messi in discussione ma non bisogna dimenticare le basi scientifiche che li sostengono e che nel tempo si vanno consolidando. Offrono a cittadini e decisori politici importanti spunti di riflessione, non solo per sapere quali

sono i nodi che bisogna affrontare, ma soprattutto per conoscere le esperienze degli altri e acquisire la consapevolezza che dare e ricevere servizi pubblici migliori è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2013 cresce la fiducia degli italiani nelle amministrazioni, ma resta il gap con gli altri Paesi europei

Zero
Il dato medio

L'indice è costruito collocando a zero il dato medio Ue di qualità istituzionale: tranne Trento, tutta l'Italia è sotto la media.

-0,81
La Lombardia

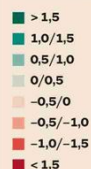
Nell'Indice Ue la Lombardia ha la votazione più bassa tra le regioni del Nord ed è l'unica ad aver peggiorato tra il 2017 e il 2021.

40%
Riserva al Sud

È la quota di fondi del Pnrr da riservare alle regioni meridionali: un obiettivo che si scontra con la debolezza della Pa locale.

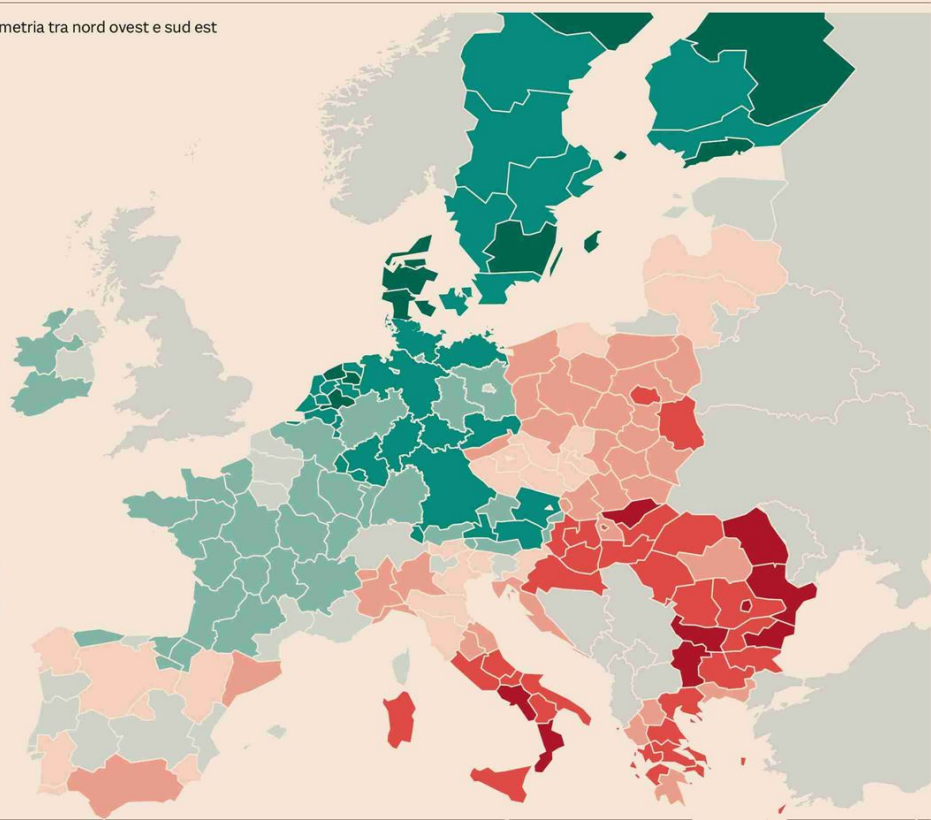
La mappa europea della qualità delle istituzioni regionali

L'indice 2021: la simmetria tra nord ovest e sud est



COME SI LEGGE LA MAPPA

L'indice della qualità istituzionale 2021 è espresso come deviazione standard rispetto alla media Ue che è uguale a 0. I valori positivi esprimono una qualità istituzionale superiore alla media, quelli negativi una qualità inferiore.



Fonte: The Quality of Government Institute, Università di Göteborg (dall'ottava relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale della Commissione europea)



Peso: 1-2%, 8-53%



Suole innovative, al Mezzogiorno il 42% dei fondi Pnrr

ISTRUZIONE

Al Sud andrà il 42,4% dei fondi previsti dal primo bando per la costruzione di scuole innovative finanziato con 1,18 miliardi del Pnrr. In cima alla graduatoria approvata dal ministero dell'Istruzione c'è il comune di Castel Volturno (29,7 milioni), seguito dalla Città metropolitana di Milano

e dalla Provincia di Fermo. La palla ora passa agli enti locali per i progetti.

Bruno e Tucci — a pag. 11

Suole innovative, al Sud il 42% delle risorse del Pnrr

Edilizia scolastica. Al Mezzogiorno 93 dei 216 nuovi edifici: al Comune di Castel Volturno, alla Città metropolitana di Milano e alle Province di Fermo i fondi maggiori. Ora via ai concorsi di progettazione

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Al Sud che l'edilizia scolastica naviga in cattive acque. A ricordarlo è stata di recente anche la Cassa depositi e prestiti in un paper che, utilizzando quattro coefficienti di criticità (barriere architettoniche, consumi energetici, riscaldamento e progettazione antisismica), individuava proprio nelle regioni meridionali le aree con i maggiori bisogni di intervento. Con la Calabria, ad esempio, che vantava 1,5 fattori critici (contro una media nazionale di 0,8) e la Sicilia che non stava messa molto meglio. Ora però, grazie al Pnrr, potrebbe arrivare una prima inversione di tendenza.

Degli 1,189 miliardi destinati alla costruzione di scuole innovative, infatti, il 42,4% andrà al Meridione: più del 40% inizialmente prefissato, dunque. Come confermano le graduatorie pubblicate venerdì scorso

dall'Istruzione e accompagnate dalla soddisfazione del ministro Patrizio Bianchi: «Vogliamo che le nuove scuole diventino un punto di riferi-

mento per i territori che le ospiteranno, il cuore della comunità, sostenibili e accoglienti, in grado di offrire a studentesse e studenti ambienti e spazi inclusivi e innovativi. Nuovi edifici per una nuova idea di fare scuola».

I vincitori del bando

Grazie all'aumento dei fondi deciso in corso d'opera rispetto agli 800 milioni iniziali, verranno realizzati complessivamente 216 nuovi istituti di ogni ordine e grado anziché i 195 previsti in un primo momento. Per un totale di 85 province coinvolte. In una graduatoria che vede accanto le grandi città ai piccoli comuni. Più nel dettaglio, in Abruzzo sono previste 6 nuove scuole e altrettante in Basilicata, 16 in Calabria, 35 in Campania, 23 in Emilia-Romagna, 9 in Friuli-Venezia-Giulia, 12 nel Lazio, 3 in Liguria, 15 in Lombardia, 9 nelle Marche, 2 in Molise, 9 in Piemonte, 12 in Puglia, 7 in Sardegna, 14 in Sicilia, 16 in Toscana, 2 in Trentino Alto-Adige, 6 in Umbria, 2 in Valle d'Aosta e 12 in Veneto. Ciò significa che ben 93 nuovi edifici su 216 (il 43%) saranno

ubicati dall'Abruzzo in giù. E, dunque, al Mezzogiorno.

Le candidature pervenute sono state 543 e le cinque regioni più "sensibili" al fascino del bando sono state Campania (95), Lombardia (61), Veneto (47), Emilia-Romagna (45), Toscana (42). I vincitori sono stati scelti in base alle caratteristiche sia dell'edificio preesistente (come, ad esempio, la vetustà della struttura, la sua classe energetica, l'indice di vulnerabilità sismica), sia dell'area circostante (rischio idrogeologico, appartenenza ad aree interne, montane, isolate). In totale sono 27 gli enti locali che riceveranno un finanziamento sopra i 10 milioni di euro. In testa c'è il comune di Castel Volturno (Caserta), con 29,6 milioni di euro richiesti. Un primato dovuto all'abbinata alto rischio sismico/idrogeologico-bassissima efficienza energe-



Peso: 1-2%, 11-40%

tica. In pratica, riceverà 5 milioni in più della seconda classificata, la Città metropolitana di Milano con 24 milioni (più altri 10 al comune); terza la Provincia di Fermo con 21,6.

I criteri di progettazione

Conclusa, quindi, la fase di individuazione delle 216 aree di costruzione dei nuovi edifici scolastici si passa ora all'indizione del concorso di progettazione. Al termine del quale il ministero dell'Istruzione procederà alla stipula della convenzione di concessione del finanziamento con gli enti beneficiari.

Il concorso di progettazione do-

vrà basarsi sulle linee guida orientative per gli ambienti di apprendimento e per la didattica, che sono state elaborate da una commissione di esperti composta, tra gli altri, da architetti del calibro di Renzo Piano, Stefano Boeri, Cino Zucchi e Mario Cucinella oltre al direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto e voluta dal ministro Bianchi. Si tratta di una sorta di decalogo presentato lunedì scorso alla Triennale di Milano (su cui si veda Il Sole 24Ore del 3 maggio) che elenca, appunto, le 10 caratteristiche principali che dovranno avere le scuole del futuro: e cioè dovranno essere innanzitutto

di qualità, sostenibili, a basso consumo, aperte al territorio, capaci di stimolare i cinque sensi, ma anche attrezzate, in cui gli arredi possano essere resi funzionali alle diverse esigenze della didattica, e connesse grazie al digitale, con nuove tecnologie in tutti gli ambienti, stabili, veloci, sicure e protette. Con una predilezione, tra i materiali, per il legno e un'attenzione agli spazi esterni pari a quella per gli interni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decalogo degli esperti voluti da Bianchi suggerisce un ampio uso del legno e la stessa cura per esterni e interni



La scuola del futuro. Il rendering della facciata del nuovo Ipsia "Renzo Frau" di San Ginesio (courtesy of Alvisi Kirimoto)

CANALE SCUOLA ONLINE

Online la sezione «Scuola» dedicata a famiglie, docenti e operatori dell'istruzione, all'interno del sito del Sole 24 Ore: ilsole24ore.com/sez/scuola

Scuola



L'ATA PUÒ CONSULTARE IL FASCICOLO DEI COLLEGHI

Tar Lazio: il collaboratore punito ha diritto di sapere se in altri casi simili la scuola, invece, ha chiuso un occhio. ilsole24ore.com/sez/scuola



Peso: 1-2%, 11-40%



Villette, il 110% resta in salita nel 2022

Dopo la proroga

Non tutti saranno in grado di arrivare al 30% dei lavori entro il 30 settembre

Novanta giorni in più per raggiungere la soglia del 30% dei lavori. Il decreto Aiuti sposta dal 30 giugno al 30 settembre la data chiave per le case unifamiliari e le unità indipendenti ammesse al superbonus. Per gli immobili "singoli" – diversamente da condomini ed edifici plurifamiliari – il 110% scade infatti il prossimo 30 giugno. E per prolungarlo fino al 31 dicembre bisogna aver effettuato – al 30 giugno – lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo. Ed è proprio questa la data modificata dal decreto Aiuti.

La proroga era stata annunciata da tempo e serve ad aiutare chi si è trovato spiazzato, tra l'altro, dagli ultimi

decreti antifrodi. Ma non tutti saranno nelle condizioni di sfruttarla. E comunque, anche con i tre mesi in più, qualcuno rischia di restare con il cerino in mano, non finendo in tempo i lavori o non riuscendo a cedere il superbonus.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

Per le villette il superbonus resta in bilico dopo la proroga

Decreto Aiuti. Il rinvio al 30 settembre del termine entro cui raggiungere il 30% dei lavori complessivi lascia aperti i nodi su cessioni e ritardi dei cantieri

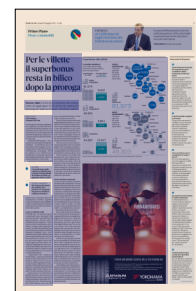
Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Novanta giorni in più per raggiungere la soglia del 30% dei lavori. Il decreto Aiuti sposta dal 30 giugno al 30 settembre la data chiave per le case unifamiliari e le unità indipendenti ammesse al superbonus. Ma non tutti saranno nelle condizioni di sfruttare la proroga.

Per gli immobili "singoli" – diversamente da condomini ed edifici plurifamiliari – il superbonus del 110% scade il prossimo 30 giugno. Per prolungarlo fino al 31 dicembre bisogna aver effettuato – al 30 giugno – lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo. Ed è proprio questa la data modificata dal decreto Aiuti, che dà ai proprietari tre mesi in più.

La proroga era stata annunciata da

tempo e serve a sostenere chi si è trovato spiazzato – tra l'altro – dagli ultimi decreti antifrodi. L'impossibilità di vendere i crediti d'imposta, infatti, in molti casi si è tradotta in un rallentamento dei cantieri.



Peso: 1-7%, 5-53%

Lavori su 130mila unità

È difficile dire con esattezza quanti committenti siano interessati alla proroga. Secondo i dati dell'Enea, il super-ecobonus – cioè il 110% per le riqualificazioni energetiche – finora ha coinvolto circa 81mila case unifamiliari e 49mila unità indipendenti inserite in edifici plurifamiliari, per un investimento totale di 14 miliardi. Di questi, 10,7 miliardi – il 76% – corrispondono a lavori già realizzati. Ma la percentuale include anche coloro che hanno già chiuso i cantieri. E, di contro, non sono compresi coloro che li hanno appena avviati e stanno correndo per raggiungere lo stato avanzamento lavori del 30 per cento. L'investimento medio è 112mila euro per le case unifamiliari e 97.600 euro per le unità indipendenti.

L'impressione è che – anche con i tre mesi in più – qualcuno rischierà di restare con il cerino in mano, non finendo in tempo i lavori o non riuscendo a cedere il superbonus. Il mercato dei crediti, in effetti, non è ancora ripartito, e sarà importante misurare l'impatto delle norme "sblocca cessioni" cui sta lavorando il Governo.

Quanto ai lavori, c'è anche il freno del periodo estivo: oltre alle ferie, in alcuni Comuni costieri c'è uno stop ai cantieri da giugno a settembre (si veda l'articolo su NT+ Fisco del 4 maggio). Molte imprese, poi, sono alle

prese con agende fittissime e ritardi nelle consegne dei materiali.

Il decreto Aiuti sembra rendere più raggiungibile il target del 30%, preci-

sando che nella base di calcolo «possono» essere comprese anche le opere non agevolate dal 110 per cento. Mentre secondo l'attuale interpretazione delle Entrate queste opere «devono» essere conteggiate. In pratica, il committente è libero di scegliere come arrivare più facilmente allo stato avanzamento lavori richiesto.

Chi non arriverà al 30% potrà comunque agevolare con il 110% le spese pagate entro il 30 giugno; quelle successive avranno le detrazioni ordinarie applicabili in base al tipo di lavoro (ad esempio, l'ecobonus del 50-65%).

Anche quando si ha diritto alla proroga, però, non è detto che il superbonus sia subito cedibile: per poterlo vendere a una banca, serve un Sal del 30% riferito al singolo tipo di superbonus (in versione miglioramento energetico o antisismico). Insomma, potrebbe capitare di ottenere la proroga, ma di dover aspettare l'avanzamento di alcune opere per cedere il 110 per cento.

Cosa rischiano i proprietari

Le cifre in gioco possono mandare fuori giri molti contribuenti. Con una spesa media di 112mila euro, trovarsi a pagare metà dei lavori oltre la scadenza del 110% significa perdere circa 33mila euro di detrazione (immaginandosi di poter comunque agevolare al 50% le spese ulteriori). Non parliamo poi di chi conta su un prestito ponte. E ancora: applicare il superbonus a tutti gli importi, ma non riuscire a cedere subito il credito, vuol dire trovarsi a usare in dichiarazione dei redditi – e probabilmente a sprecare

– una prima rata da 30.800 euro.

Da settembre a fine anno il passo è breve. E anche chi ha ottenuto la proroga potrebbe faticare a completare i pagamenti entro il 2022. Tanto che nelle scorse settimane è partito il pressing per il rinvio. E già si spera nella legge di Bilancio per il 2023. Ma se è vero che il 110% ci ha comunque abituato alle correzioni in corsa, pochi giorni fa si è aperto lo scontro tra il premier Mario Draghi («non d'accordo» sul superbonus) e i partiti, Movimento 5 stelle in testa.

Il nodo è il costo dell'agevolazione per le casse pubbliche. Si può stimare che le spese comunicate finora all'Enea corrispondano a un costo annuo per l'Erario di 4,6 miliardi (di cui 2,45 sulle spese 2021 e 2,2 sulle spese agevolate dei primi quattro mesi di quest'anno). In confronto, la detrazione ordinaria sul recupero edilizio nelle dichiarazioni 2021 è costata allo Stato 7,9 miliardi. Ma è usata da 10,5 milioni di contribuenti e corrisponde a una spesa media di 15mila euro.

L'altra differenza tra detrazioni ordinarie e superbonus è nella distribuzione territoriale. Mentre i bonus casa storicamente si concentrano nelle grandi regioni del Nord, la diffusione del 110% è più omogenea. Il motivo? La cedibilità dei crediti, che permette di superare i problemi finanziari e di capienza fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

L'investimento medio è intorno a 100mila euro: il rischio è l'impossibilità di vendere il credito o di agevolare tutto al 110%

OLTRE IL DECRETO

Già chiesto più tempo per il 2023, ma è scontro con il premier
Decisive le modifiche «sblocca mercato»

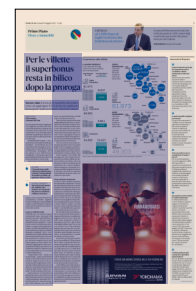
L'attacco

«Il 110% di per sé toglie l'incentivo alla trattativa sul prezzo»



Il costo di efficientamento è più che triplicato grazie al 110%, i prezzi degli investimenti per le ristrutturazioni sono più che triplicati.

MARIO DRAGHI Presidente del Consiglio



Peso: 1-7%, 5-53%



Il superbonus nelle villette

IL QUADRO GENERALE

Lavori agevolati dal super ecobonus per tipo di edificio
Dati al 30 aprile 2022

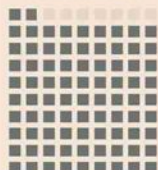
ASSEVERAZIONI
■ = 1.000

TOT INVESTIMENTI
In milioni di €
Di cui: **REALIZZATI**

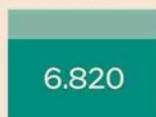


**Edifici
unifamiliari**

81.973



9.207

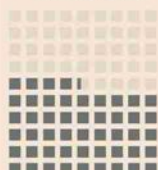


6.820

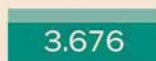


**Unità
indipendenti**

49.303



4.811



3.676

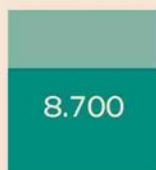


Condomini

24.263



13.427



8.700

EDIFICI

UNIFAMILIARI

Interventi agevolati dal super ecobonus
Dati al 30 aprile 2022



TOTALE
EDIFICI
UNIFAMILIARI

81.973



UNITÀ INDIPENDENTI

Interventi agevolati dal super ecobonus
Dati al 30 aprile 2022

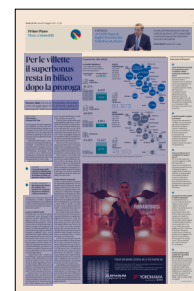


TOTALE
UNITÀ
INDIPENDENTI

49.303



Nota: il numero di asseverazioni comprende anche lavori già ultimati. Fonte: elaborazioni su dati Enea



Peso: 1-7%, 5-53%

Test inflazione per la cedolare

IMMOBILI E AFFITTI

Dell'Oste — a pag. 4

Il gettito della cedolare secca indicata nelle dichiarazioni 2021
In milioni di euro

Fonte: elab. Sole 24 Ore del Lunedì su Statistiche fiscali, dipartimento delle Finanze

LOCAZIONI
A CANONE LIBERO

2.433

LOCAZIONI
A CANONE CONCORDATO

572

Affitti, la delega fiscale blinda la cedolare secca Ma c'è il rebus inflazione

Locazioni. Confermate le aliquote al 21 e al 10 per cento, l'aumento dei prezzi non è ancora tale da compromettere la convenienza della tassa piatta

Cristiano Dell'Oste

L'ultimo round di vertici politici sulla riforma fiscale mette al riparo la cedolare sugli affitti da possibili rincari d'imposta. Ma per i proprietari è già il momento di interrogarsi sulle ricadute dell'inflazione, che secondo l'Istat ad aprile ha fatto segnare +6,2% su base annua (indice Nic, dati ancora provvisori).

La rimonta dei canoni concordati

La difficile trattativa sul testo della delega fiscale promette di lasciare inalterate le attuali aliquote del 21% (affitti di mercato) e del 10% (locazioni a canone concordato) in attesa di una «armonizzazione» ispirata alla «neutralità fiscale».

È un chiarimento non scontato, perché l'attuazione del «sistema duale» avrebbe comportato l'introduzione di un'unica aliquota su tutti i redditi derivanti dall'impiego del capitale, inclusi quelli immobiliari. Con conseguenze non banali. Ad esempio, allineando la flat tax sugli affitti al 26% attualmente applicato sulle rendite finanziarie, il suo peso sarebbe salito da 3 a 4,5 miliardi. Il calcolo è piuttosto semplice parten-

do dai 17,3 miliardi di canoni assoggettati alla cedolare secca nelle dichiarazioni dei redditi del 2021. Ma è bene precisare che un rincaro di questa portata è sempre rientrato nel campo delle ipotesi di scuola. Innanzitutto perché il Governo ha più volte assicurato che la riforma non comporterà aumenti delle imposte. Poi perché nel sistema duale l'aliquota delle imposte sostitutive dovrebbe essere vicina a quella del primo scaglione Irpef (non 26%, quindi, ma 23%, che corrisponde a un maggior gettito a un miliardo). E infine perché la cedolare al 10% sugli affitti concordati avrebbe comunque avuto un trattamento di riguardo in virtù della sua funzione sociale (il locatore accetta un canone inferiore in cambio di una riduzione del prelievo).

Oltretutto, le statistiche ufficiali mostrano che nell'anno più duro della pandemia - il 2020 - l'unica a essere cresciuta in termini di imponibile (+6%) è la cedolare sui canoni concordati, mentre quella sui canoni liberi è rimasta invariata. Il dato interessante è che, ogni 100 euro sottoposti alla flat tax, 49 sono a canone

concordato. Insomma, tra rinegoziazioni e calo degli affitti di mercato, spesso è stata l'aliquota del 10% a tenere a galla le locazioni, contenendo il rischio dello sfritto e della morosità.

Aggiornamenti non automatici

Archiviato il rischio dei rincari, davanti ai locatori comincia a porsi il rebus dell'inflazione. L'indice Istat Foi - usato per le locazioni - a marzo ha fatto segnare +6,5% su base annua (ad aprile non è ancora stato elaborato).

Chi sceglie la cedolare deve rinunciare all'aggiornamento del canone per tutto il periodo dell'opzione. E per molti anni la questione - semplicemente - non si è posta. Bastava ricordarsi di inviare la raccomandata all'inquilino o di inserire la rinuncia all'aggiornamento del canone nel



Peso: 1-3%, 4-41%

contratto. E adesso? I calcoli di convenienza vanno sempre fatti su base individuale, perché va valutata la presenza di eventuali detrazioni fiscali, che non possono essere "scaricate" dalla cedolare. Così, ad esempio, chi non è riuscito a vendere alla banca un bonus sulle ristrutturazioni potrebbe dover uscire dalla cedolare per azzerare l'Irpef con la detrazione.

In generale, si può calcolare che un'inflazione come quella attuale, per la maggioranza dei contribuenti non è sufficiente a rendere preferibile la tassazione ordinaria (Irpef, addizionale regionale e comunale, imposta di registro, bollo). Per chi applica la tassa piatta al 10% non c'è parti-

ta: conviene la cedolare. Per chi applica quella al 21%, invece, la questione si pone solo per chi ricade nel primo scaglione Irpef (reddito fino a 15mila euro): sono circa 425mila locatori, pari al 16% dei beneficiari della cedolare. Solo con un rincaro più robusto dei prezzi potrebbe essere coinvolto anche chi ricade nel secondo scaglione Irpef (reddito fino a 28mila euro), la cui aliquota è stata ridotta dal 27 al 25% da gennaio.

Attenzione, però, a confrontare l'Irpef applicata sul canone "aggiornato" con la cedolare sul canone senza inflazione. Per chi ha una locazione in corso già soggetta alla *flat tax*, infatti, la prassi delle Entrate pone li-

miti pesanti al recupero dell'inflazione dopo l'uscita dal regime della tassa piatta. Il che, d'altra parte, va a protezione dell'inquilino e può raffreddare la corsa dei prezzi, almeno nel settore delle locazioni abitative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche a causa della pandemia i canoni concordati su cui si applica la flat tax hanno raggiunto quelli liberi

6.141 €
L'imponibile

È l'importo medio dei canoni di mercato sottoposti a cedolare nel 2021. Il canone concordato medio è di 6.197 euro.

3,3 mld
Il gettito

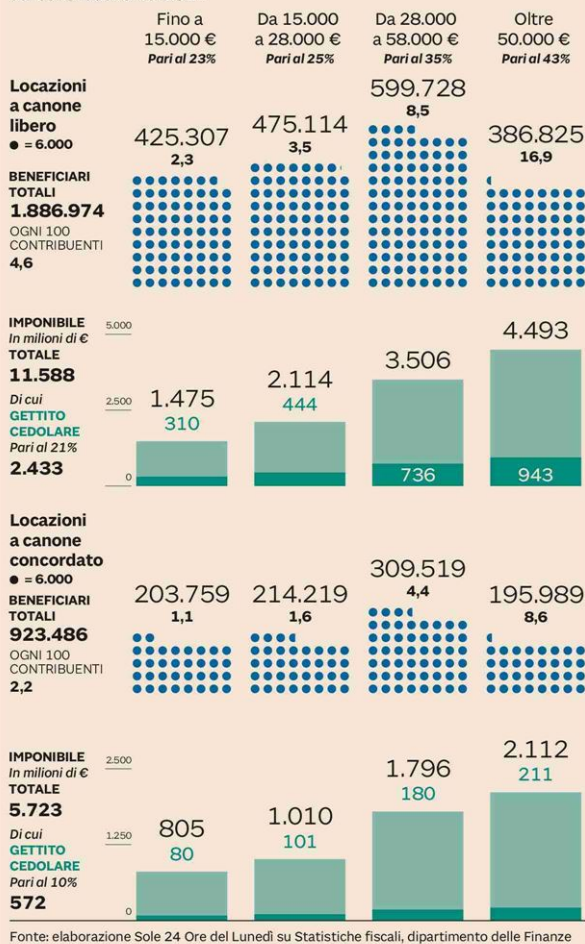
È l'ammontare della cedolare secca versata nel 2021 secondo le Entrate tributarie, in crescita rispetto ai 3 miliardi del 2020.

10%
Aliquota ridotta

È il livello del prelievo applicato ai canoni concordati, ora a regime dopo alcune proroghe pluriennali.

I numeri

Le scelte per la cedolare secca nelle dichiarazioni presentate dai contribuenti nel 2021



Peso: 1-3%, 4-41%



Attenti alla busta paga

La lista dei Comuni che alzeranno le tasse

Aumenti Irpef per coprire i buchi di bilancio: in 23 capoluoghi lo Stato darà il via libera. Ci sono Milano, Genova, Firenze e Venezia

SANDRO IACOMETTI

È il momento di dare non di prendere, diceva qualche tempo fa Mario Draghi. Eppure, quando il premier si è trovato di fronte al bivio non ha avuto grandi esitazioni. Lo scostamento di bilancio, considerato anche il risveglio dello spread, è escluso. I soldi del Pnrr non si possono, almeno per ora,

dirottare. Gli aiuti contro il caro bollette, peraltro insufficienti, si sono già mangiati tutte le risorse rastrellate nelle cosiddette pieghe del bilancio. Ed ecco allora che di fronte (...)

segue → a pagina 3

Stangata in arrivo

Ecco i Comuni dove l'Irpef salirà

Il dl aiuti concede la possibilità a 23 città di aumentare dello 0,2% l'addizionale. Nella lista pure Milano, Firenze e Venezia

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) alla necessità di allargare lo scudo per i comuni in difficoltà con i conti, secondo un modello già messo in atto per Napoli, Torino, Reggio Calabria e Palermo (che si beccano pure 2,67 miliardi stanziati nella finanziaria), il governo ha pensato bene di pescare ancora una volta nelle tasche dei contribuenti.

Intendiamoci, non che i soldi pubblici arrivino da al-

tre parti, ma in questo caso, come anticipato il 5 maggio da *Liberò*, invece che dalla fiscalità collettiva si è preferito attingere direttamente dai redditi degli italiani. Per la precisione dai 6,5 milioni (4,5 milioni di contribuenti) che hanno la sfortuna di abitare in una delle città prese di mira dall'articolo 43 del decreto aiuti. «Al fine di favorire il riequilibrio finanziario, i comuni capoluogo di provincia che hanno registrato un disavanzo di amministrazione pro-capite superiore a 500 euro», si legge nel

provvedimento approvato la scorsa settimana e non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale, «possono sottoscrivere un accordo per il ripiano» con il governo.

Peso: 1-21%, 3-63%



MARGINE DI SFORAMENTO

Per raggiungere l'obiettivo, oltre ad attuare una serie di misure di buon senso, in sostanza tagli alla spesa, avranno anche la possibilità di «deliberare l'incremento dell'addizionale comunale all'Irpef, in deroga al limite previsto». Ora, cosa pensate sceglieranno i sindaci a corto di grana? Mettere a dieta il bilancio o superare quel limite dell'8 per mille che è stato già raggiunto, stando al monitoraggio dell'Ufficio parlamentare di bilancio, dal 45% dei comuni dove vivono circa tre quarti della popolazione? Il margine di sforamento concesso dal governo per far quadrare i conti è del 2 per mille. Ma la stangata potrebbe essere anche più pesante. La stessa procedura, prosegue infatti la norma, potrà essere applicata anche ai comuni capoluogo di provincia con un debito pro capite superiore a mille euro. In questo caso gli enti potranno prevedere

l'aumento dell'Irpef locale del 2 per mille oppure aggiungere (o sostituire) al salasso anche una bella addizionale comunale sui diritti di imbarco portuale e aeroportuale di almeno 2 euro a passeggero. Così, tanto per dare una bottarella pure al turismo.

Vabbè, direte voi, ma per far scattare la tagliola servono precisi requisiti che restringono la platea e riducono il rischio per i contribuen-

ti. Ebbene, il Sole 24 Ore si è andato a spulciare i bilanci degli enti locali e ha stilato l'elenco dei comuni che già ora si trovano nelle condizioni previste e che, appena trascorsi quei 60 giorni previsti dalla legge, potranno tranquillamente far partire l'operazione spremitura.

Nella lista dei 500 euro di deficit per abitante ci sono 18 città, tra cui anche le 4 che già possono tassare oltre il limite coi patti governativi. Le altre, partendo da quelle con il rosso più elevato, sono Salerno, Chieti, Po-

tenza, Rieti, Vibo Valentia, Lecce, Catanzaro, Andria, Alessandria, Avellino, Agrigento, Frosinone, Brindisi e Nuoro. Tutti comuni che sono da tempo alle prese con significative difficoltà di bilancio e che probabilmente, esigenze elettorali permettendo, non si lasceranno sfuggire l'occasione.

SINDACI AFFAMATI

Qualche sorpresa in più la troviamo nell'elenco dei capoluoghi di provincia che hanno un debito più elevato di mille euro per abitante. Qui la platea è più ristretta, solo cinque città, ma è formata da tutti centri importanti ad alta densità abitativa. Al primo posto c'è infatti Milano, che ha conti solidi, ma 3,6 miliardi di debito. E i cittadini possono stare relativamente tranquilli soltanto perché lo stesso decreto aiuti ha anche concesso al capoluogo lombardo di poter utilizzare i 145 milioni avanzati dal bilancio precedente. Altrimenti non è detto che anche Beppe Sala non avrebbe

fatto un pensierino sull'addizionale extra. Subito dopo c'è Genova, con 566 milioni di debito. Seguono Firenze, Catania e Venezia. «Ci sembra davvero paradossale che l'esecutivo denomini "decreto aiuti" un provvedimento che, in realtà, nasconde ulteriori balzelli a carico dei cittadini», è il commento di Fratelli d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CITTÀ A RISCHIO STANGATA

I capoluoghi interessati dai due parametri che permettono di superare il tetto dell'addizionale Irpef all'8 per mille e di introdurre la tassa di sbarco

Comune	Deficit pro capite	Abitanti
DEFICIT > 500 EURO AD ABITANTE		
Napoli*	2.674,2	922.094
Reggio Calabria*	1.959,2	173.026
Salerno	1.526,6	129.206
Chieti	1.509,2	49.139
Potenza	1.220,9	65.420
Rieti	1.121,8	45.907
Torino*	1.035,2	858.205
Vibo Valentia	1.026,7	31.753
Palermo*	975,1	637.885
Lecce	876,3	95.037
Catanzaro	822,8	86.183
Andria	808,7	97.489

Comune	Deficit pro capite	Abitanti
DEFICIT > 500 EURO AD ABITANTE		
Alessandria	773,4	91.089
Avellino	727,4	52.819
Agrigento	690,6	55.872
Frosinone	634,2	44.491
Brindisi	571,3	83.690
Nuoro	538,8	34.660
DEBITO > 1.000 EURO AD ABITANTE		
Milano	2.555,5	1.406.242
Genoa	1.917,3	565.752
Firenze	1.338,7	366.927
Catania	1.108,2	296.266
Venezia	1.040	258.685

Nota: (*) Comuni interessati dalla deroga al limite dell'addizionale Irpef prevista in legge di bilancio 2022; La tabella considera solo i capoluoghi sede di città metropolitana

FONTE: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat, rendiconti 2020 dei Comuni

L'EGO - HUB



Peso:1-21%,3-63%